



Quaderno n. 1

**I Monumenti di Crevalcore**

**La Rotonda Caprara**

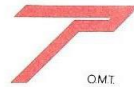
**e**

**Il Castello dei Ronchi**

A cura dell'A.I.R.

Settembre 1980

**RISPARMIO ED ENERGIA PULITA A SALVAGUARDIA DELL'UOMO  
E DELL'AMBIENTE**



OFFICINA MECCANICA  
**TARTARINI** S.p.A.

Costruisce da quarantadue anni impianti a metano e gas liquido per auto,  
per uso industriale e civile.

**TARTARINI S.p.A.** Via Paolo Fabbri 1, 40013 Castelmaggiore, Bologna, Italia - telefono 700137 - telex 510038

Stampato a cura dell'A.I.R.  
Accademia Indifferenti Risoluti  
Via Gaetano Lodi, 31  
Crevalcore - Bologna

Impaginazione e grafica  
a cura di  
Carlo Farini

QUADERNO NUMERO 1

LA ROTONDA CAPRARA  
E  
IL CASTELLO DEI RONCHI

Testo di Paolo Cassoli  
Diapositive di Luciano Calzolari

SETTEMBRE 1980

presentazione

Intervento dell'Accademia Indifferenti Risoluti in collaborazione con  
il Consorzio di Pubblica Lettura.

L'A.I.R. intende intraprendere una serie di manifestazioni per fare meglio conoscere i monumenti di Crevalcore che finora non hanno goduto di adeguate considerazioni.

Primo fra tutti il complesso Ronchi - Caprara, fin qui trascurato anche dalle guide e dalle pubblicazioni specialistiche, e che si rivelerà forse fra i più interessanti dell'intera pianura bolognese.

Uno studio su di esso è in corso di pubblicazione sulla Strenna Storica Bolognese per l'anno 1980.

Il presente testo commenta una sequenza di diapositive proiettate per la prima volta la sera del 27 settembre 1980 nel Teatro Comunale di Crevalcore e reperibili presso l'archivio dell'A.I.R.

\* In una stanza presso la canonica dei Ronchi c'è questa piccola tempera su muro tracciata da una mano non molto esperta nell'uso dei pennelli.

Raffigura la provana che parte dal castello, e in lontananza, piccola, e quasi sul cielo, la Rotonda\*; ora presso la sbarra che vedete in basso, passa la ferrovia, e quel bel viale di pioppi cipressini non esiste più.

\* Solo qualche raro albero scampato all'ingrata esigenza della meccanizzazione agricola resiste ancora sui campi con gli ultimi resti della piantata padana. Attorno all'oratorio della Rotonda (foto 1) alcune brutte tuie, squallidi alfieri dei moderni giardini, ci avvertono che il luogo ha subito un forte depauperamento culturale.

\* L'esatto volume cilindrico dell'esterno, austero e quasi spoglio, sta tuttavia per rivelarci i segni di una insospettabile ricchezza interna, che ci dà la misura del suo passato splendore, come brace ancora accesa sotto la cenere, e tuttavia, \* per i segni certi di un progressivo degrado, prossima a morire\*.

\* Ma vediamo ora di dare qualche notizia sul quando e il perchè fu costruito questo oratorio: lo troviamo in una lapide sopra la finta porta che guarda la via del Papa, a informazione dei passanti.

E' in latino, e dice: "Perchè il conte Francesco Caprara, senatore e cavaliere del Toson d'Oro, nell'antivigilia della Natività della Beata Vergine Maria, caduto nelle acque di una fossa, miracolosamente ne scampò; affinché non perisse la memoria di un beneficio così grande, la contessa Maria Vittoria Caprara, coniuge amantissima, eresse dalle fondamenta questo tempio consacrato alla madre di Dio nell'anno 1765". L'oratorio fu però terminato e consacrato nel 1768.

\* Architetto sembra ne sia stato Petronio Fancelli, che qui si mostra partecipe di un indirizzo contrario ai capricci del barocchetto, e pare piuttosto ispirarsi al Santuario di S. Luca, costruito da poco.

La struttura dell'oratorio è di una mirabile semplicità. In pianta, l'elegante passaggio dal cerchio alla croce risolve in una volta i problemi di spazio e di significato, e lo fa con tanta discrezione, che penetrando all'interno \* neppure ce ne accorgiamo.

Tenui azzurri, bianchi e oro creano una atmosfera rarefatta da ultimo rococò quasi che la Vergine fosse una gran dama parigina che ci riceve nel suo "boudoir"; \* una dama che legge Diderot, s'intende, e apprezza gli ultimi aggiornati sviluppi in fatto di riscoperta della semplicità dorica, dello studio del Pantheon e dei templi greci, ma non sa neppure rinunciare alla parrucca incipriata e ai vantaggi della propria alta posizione.

\* Ogni elemento ha una rispondenza perfetta con gli altri elementi e col tutto.

Equilibrio di curve e controcurve, di pieni e di vuoti; per capirla \* dobbiamo percorrerla tutta ed esaminarla nei particolari. \* Sollevare le interne ali delle glosie per intravedere in basso a sinistra una scala, a destra la sagrestiola, in alto i coretti. \* Facilità d'uso e versatilità di funzioni: per i rosari di maggio e per dei momenti di serenità in sintonia con i suggerimenti di una pacata musica mentale.

\* Gli spazi, usati con parsimonia, accolgono ogni funzione stabilita. La sagrestiola è corredata di una semplice mensa e di un inginocchiatoio, che fa da stipo, e all'occorrenza si può accostare alla grata sulla destra per la confessione dei fedeli. Il quadro in alto \* ricorda le feste da osservare alla Rotonda con la celebrazione di una messa per comando della contessa Maria Vittoria: per due secoli il tempo pare qui essersi fermato.

\* La scala di sinistra ci porta, in alto, a un armadio a muro \* per la necessità dei cantori, \* alla cantoria sospesa con balaustra mossata, e in fondo, al coretto, che alloggiava, durante la celebrazione della messa, i nobili rappresentanti di casa Caprara \* nel loro riserbo, nascondendoli agli occhi \* tra timorosi e inquisitori dei contadini \* a un passo dalla vista forse più superba, sotto il curvo giro della trabeazione in finto marmo dorato, contrappuntata dal più libero e mosso svolgersi della balaustra.

Non possiamo non rimpiangere la mancanza delle otto tele del pittore Nicola Bertuzzi, detto l'Anconitano, che offrivano ai fedeli la contemplazione dei momenti più significativi della vita della Vergine e le immagini degli altri santi oggetto di devozione in questo oratorio.

(foto 2) La grande tela della Natività di Maria sull'altare; dentro gli ovalini più piccoli ai lati, \* S. Francesco \* e S. Martino, seminascosti; in posizione di maggior rilievo, nei quattro ovali al centro, \* la Presentazione di Maria al tempio, \* l'Annunciazione, \* l'Immacolata Concezione \*, l'Assunzione; infine \* sulla porta d'ingresso: S. Francesco di Paola e S. Luigi Gonzaga che adorano il Sacro Cuore.

Ogni festa da celebrare ha il proprio santo raffigurato dall'abile e veloce tocco dell'Anconitano.

\* Ora sono solo vuoti occhi sul muro, quelle rappresentazioni di Maria di cui gli angeli dipinti sulla cupola restano vanamente a cantar le lodi.

\* Al di sotto di una colomba nel cupolino della lanterna, che il popolo favoleggiava d'oro (nemmeno questa si vede più); \* fra le candelabre e i finti marmi \* gli angeli monocromi in campitura azzurra mostrano gli attributi della Vergine: una colomba sottratta all'ufficio dell'Annunciazione per divenire trastullo di bimbi; \* un vaso e una stella che richiamano le litanie: "Vas Spirituale" e "Stella matutina"

\* un ramo di palma: "Regina martirum"; \* una corona e un giglio: "Regina apostolorum"; "Regina virginum"; \* mentre nell'ordine superiore l'Agnello mistico offre il Sacro Cuore ad espiazione dei peccati \* e l'evangelista Marco alla presenza del leone simbolico sta forse scrivendo la sua storia, ma non è ravvisabile senza ombre di incertezza a causa delle cadute di colore, e \* delle macchie di umidità che non permettono nemmeno più di scorgere il soggetto della terza scena, mentre la quarta è caduta del tutto.

\* Allora potremmo rivolgere la nostra attenzione alla stretta volticina a botte sopra l'altare, dipinta a racemi monocromi di vite, pianta simbolica, \* conclusa ai lati da una conchiglia e sulla quale, \* al centro, si apre questa vedutina dell'autunno, la stagione in cui si celebra la Natività di Maria e che apre quindi il ciclo delle stagioni. Qui, in mezzo alla campagna, la vita dell'uomo è affidata più che altrove al succedersi regolare dei tempi dell'anno, unica garanzia che vi sarà un raccolto sufficiente, e se ne starà invece lontana la carestia. \* Ecco su un altro lato la serpe che si scalda ai pallidi raggi del sole, simbolo dell'inverno; \* e la primavera, fasciata dall'arcobaleno; \* ecco infine sulla porta d'ingresso l'estate: l'astro diurno, reso indolente dal caldo del meriggio, assolve purtuttavia il suo compito di maturare un'unica pianta di girasole.

\* I motivi vegetali occupano quasi ogni angolo dell'oratorio: dalla cornice in stucco dorato sull'altare, passano sulle pareti \* dipinti a imitazione di un parato prezioso, tessuto di fili d'oro. Sono fiori ed essenze alcuni d'invenzione, (foto 3) con fitti tocchi di luce, più brillanti nella penombra.

\* Altri sono reali, e ricoprono con trama diversa e ugualmente ricca, raggruppati a mazzi e trofei, le paraste.

(foto 4) Troviamo i garofani rossi, il ligustro, le nifee, i fiordalisi, i giacinti, il trifoglio, le peonie; i fiori che possiamo raccogliere appena fuori sul prato, \* ma che il pennello di un valente ornataista ha sapientemente disposto con tocco preciso.

\* E le meraviglie non sono finite: esistono ancora alcuni dei paramenti da messa originali che costituivano il corredo della chiesa; qui abbiamo accostato un velo da calice (nella parte inferiore) al muro dipinto per mostrare come il disegno del broccato, seta con fili d'oro e d'argento, sia esattamente identico. Eseguito in stile Revel, e probabilmente opera di manifatture lionesi \* queste stoffe danno la misura dell'aristocratica raffinatezza con cui tutto è stato scelto e curato.

\*\* E' quasi infinita la serie di particolari di grande bellezza che può isolare l'obiettivo di una macchina fotografica \* giocando magari sulla porosità dei



materiali \* sui mutevoli effetti luminosi \* degli stucchi o \* del cotto del pavimento disposto a losanghe \* fino a \* uscire per commentare la bellezza del prato fiorito di colchico \*\*; ma l'obbiettivo non direbbe tutta la verità, che è fatta anche di momenti di inesorabile degrado \*\*\*\*.

\* L'umidità che filtra dal pavimento \* si avvia lentamente a ricongiungersi con le macchie prodotte dall'acqua piovana \* che penetra dai vetri rotti \* sulla cupola e gradatamente sfoglia e polverizza la superficie dipinta.

\* Ora lasciamo definitivamente l'oratorio e incamminiamoci per la provana, che ci porterà, (foto 5) non proprio in un palazzo come questo, imponente manifestazione di potere e di ricchezza di una nobiltà che si isola in un suo olimpo felice e illusorio, \* ma verso un gruppo di costruzioni più austere, a un tempo luogo fortificato e centro di una grande azienda agricola, prima forse che dimora di campagna adibita agli ozi di villa.

Il complesso dei Ronchi è costituito da due massicci torrioni, una chiesa, un palazzo padronale al centro, stalle e scuderie dietro, non visibili. Si può ritenere che esso sia stato edificato intorno alla metà del XVI secolo, quando la condizione di insicurezza delle campagne, corse sovente da briganti e bande armate, rendeva indispensabile fare riferimento a punti fortificati nei quali contadini e residenti potessero rifugiarsi in caso di pericolo e in cui mettere al sicuro le derrate.

\* Posto esattamente al centro di una vasta tenuta che i Caprara tennero probabilmente dapprima quali enfiteuti della badia Nonantolana, e acquistarono poi in un'epoca imprecisata, ma certo assai antica, il castello dei Ronchi ha il proprio fronte sulla via degli Argini, così chiamata perchè segnava il corso di un antichissimo ramo del Panaro.

\* Fino alla metà del XVIII secolo, epoca cui probabilmente risale questa immagine, non c'erano i due cortili porticati che si possono vedere oggi, ma soltanto una serie di edifici (fra i quali i torrioni e la chiesa) allineati lungo la strada; e il palazzo, isolato, più interno.

\* Quando fu costruita la Rotonda (visibile a destra in basso) si progettò di ampliare il palazzo e di circondarlo di altri fabbricati di servizio. Questa carta, che accompagna un "campione" delle strade di Crevalcore risalente al 1774, opera di Giangiacomo Dotti, mostra la nuova sistemazione dei Ronchi. In seguito le declinanti fortune finanziarie di casa Caprara non permisero di completare il progetto, che fu perciò attuato solo in parte.

\* Il castello dei Ronchi così come oggi lo vediamo è quindi il frutto di molti interventi diversi e di diverse epoche; (foto 6); la parte più antica è costituita dal

palazzo, edificato intorno alla metà del Cinquecento \* con una torre sul fronte che aveva probabilmente funzione di colombaia, trasformata nel secolo scorso con l'applicazione dell'orologio.

\* All'interno una gran loggia con soffitto di legno dipinto, e affreschi nelle stanze superiori; non ci è stato concesso di vederli: una malaugurata forma di indifferenza di fronte alla necessità di conoscere e conservare il patrimonio storico artistico che appartiene a tutti, ci ha chiuso quasi letteralmente la porta in faccia.

\* Non potremo quindi che uscire dal cancello e guardarci intorno.

\* Ci dirigeremo verso la chiesa di S. Matteo, sicuramente aperta.

\* Questa chiesa, parrocchiale dal 1936, fu ricostruita nel 1702 esattamente sul posto di un'altra chiesa più antica.

\* La facciata è di linee sobrie, appena mossa dalle piatte cornici della porta e delle finestre. \* L'interno, meno ricco della Rotonda, ha come oggetto di maggior pregio artistico il tabernacolo incrostato di pietre dure, dono della contessa Maria Vittoria, la quale, inoltre, diede molte e ricche argenterie che ora non ci sono più. Il quadro dell'altar maggiore pare sia del Pavona, pittore non molto noto.

\* All'altare del Rosario, quello di destra, la contessa fece appendere il 14 maggio 1758 una bandiera navale tunisina catturata dal proprio figlio Ludovico durante una spedizione contro i pirati barbareschi. Al centro della tela con i misteri del Rosario vi era, fino a qualche anno fa, una Sacra Famiglia attribuita a Innocenzo da Imola, che gli attuali proprietari del castello hanno inopportuno fatto togliere sottraendola alla pubblica vista.

\* Ecco i quadri del Benuzzi fra i settecenteschi damaschi rossi per i quali venivano spese fortune; \* e l'altare del Crocifisso con la copia di un famoso dipinto di Guido Reni.

\* I torrioni, che ora sono vuoti e in abbandono, appartengono con ogni probabilità al primitivo nucleo di edifici, e sono quindi antichi come il palazzo. Forse in origine erano merlati, ma hanno dovuto subire grandi trasformazioni negli ultimi anni del Settecento.

\* Fra il torrione sud e la chiesa c'è un'abitazione, vuota, non priva di interesse. Le stanze superiori si aprono su di un unico grande vano che occupa due piani, a imitazione, su scala più modesta, del salone da ballo di un grande palazzo signorile.

\* Questa apertura curvilinea, ripresa da un analogo motivo dipinto sul soffitto, dà grande slancio allo spazio.

\* Non si può certo dire che la decorazione sia paragonabile a quella della Rotonda; eppure non manca di qualche spunto degno di nota.

\* Al secondo piano abbiamo trovato questa finestra dalle dieci ante che permette di variare a piacere le condizioni di illuminazione \*\*\* con una gamma praticamente infinita di possibilità, \* ed ha ancora i suoi originali vetri soffiati, sottili come un velo, dalla superficie irregolare e dalle tenui irridescenze.

\* Ora stiamo evidentemente esercitando la nostra sensibilità estetica su materiali d'artigianato: la ringhiera di una scala, \* un desco da calzolaio: quasi un oggetto d'arte "minimal"; \* i grandi usci laccati, o le sovraporte, dipinte con l'unico scopo di alleggerire illusivamente i grossi spessori dei muri \* e di ingentilire i severi profili rettilinei con qualche frivolezza.

\* Anche le finte finestre e le finte porte, tracciate con l'ausilio di modesti artifici prospettici, servono allo stesso scopo, e sono una delle espressioni più rappresentative di un mondo che è pronto a sacrificare la realtà alle apparenze, di un mondo che \* ha nel teatro e nel melodramma intime ragioni di vita \*.

\* Ammiriamo l'aereo e spezzettato ritmo dei rabeschi che s'increspano come una spuma dorata \*\*\* sottraendosi, forse per breve tempo ancora, agli irrimediabili e inevitabili guasti dovuti alla mancanza di manutenzione \*.

\* Il castello dei Ronchi farà la fine di tante case di campagna abbandonate della nostra pianura? Il palazzo e i portici della corte, al contrario dei torrioni, sono ancora in buono stato: \*\*\* le lunghe belle infilate di portici, un tempo stalle e scuderie, sembra se ne stiano in attesa di migliori fortune \*\*.



1

**Rotonda:**  
Veduta frontale  
(foto Calzolari)



2

**Rotonda:**  
La pala d'altare raffigurante  
la Natività della Vergine  
opera del pittore  
Nicola Bertuzzi  
(foto G.F.S.)



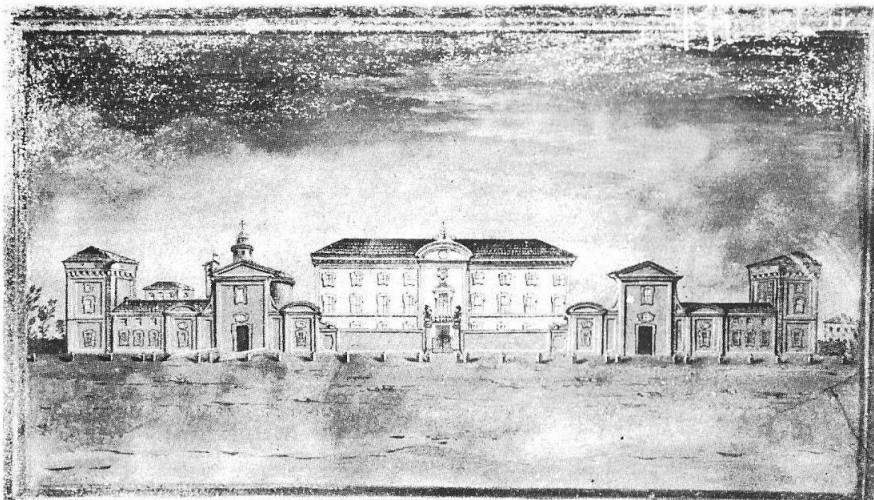
3

**Rotonda:**  
particolare della decorazione  
pittorica e della cornice  
a stucco sull'altare  
(foto Calzolari)



4

**Rotonda:**  
particolare della  
decorazione pittorica  
(foto Calzolari)



5

**Ronchi:**  
veduta ideale del Castello  
(foto Calzolari)





Ronchi:  
veduta frontale del Palazzo  
(foto Calzolari)

L'A.I.R. ringrazia il Signor Roberto Tartarini che ha reso possibile la realizzazione del presente opuscolo.

